

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



8705

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
3374  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

# SIRBACE DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO PUBBLICO

Della Città di RIMINO il Car-  
novale dell'anno 1735.

DEDICATO ALLE  
NOBILISS.<sup>ME</sup> DAME

DI DETTA CITTA'.



In FAENZA nella Stampa dell' ARCHI  
Impress. Cam. e del S. Ufficio. 1735.  
*Con licenza de' Superiori.*



Nobilissime Dame.

3



Iacchè fra gli strepiti  
marziali di Marte, che d'ogn'intor-  
no per l'Italia rimbombano, questa  
vostra Città di *Rimino* gode una pa-  
ce tranquilla, permettetemi NOBI-  
LISSIME DAME, ch'io vi presenti su  
la Scena una dilettevole guerra nel

A 2

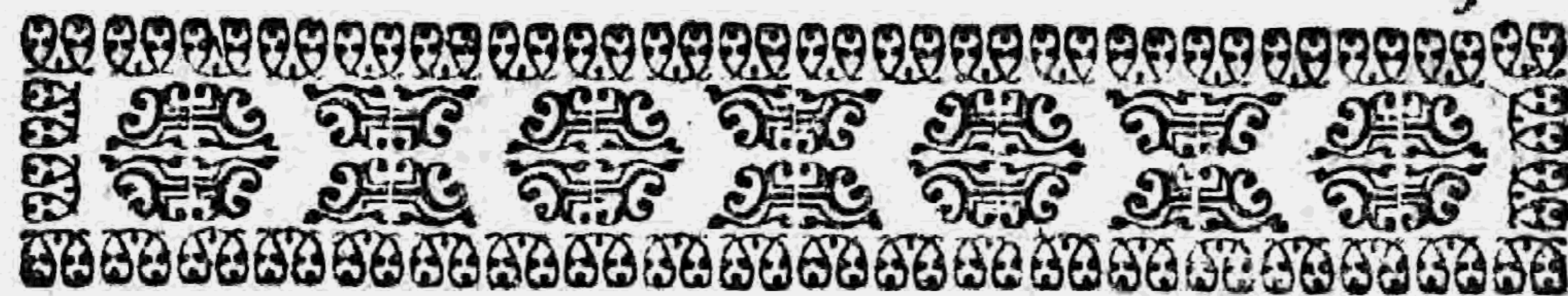
caso



<sup>4</sup>  
caso funesto del Tiranno SIRBA-  
CE. Spero che il vostro nobile  
genio, ed animo grande, riceverà  
sotto la valevole sua protezione  
questo Dramma, che a Voi con  
tutto l'ossequio consacro; mentre  
con tutto lo spirito dalla vostra  
bontà imploro un benigno compa-  
timento, mi dò l'onore di rassegnar-  
mi sempre più

Delle SS. VV. Ill<sup>me</sup>

*Umò ossequio obbino Servidore*  
FRANCESCO CROCI.  
ARGO-



## ARGOMENTO.

**S**Cacciato dal vasto Impero del Mogorre Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperatore de' Tartari, e seco condusse una sua unica figliuola. Al Solio del Mogorre fu sollevato Rosbale, contro di cui mossero la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi, sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d'armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle battaglie restò ucciso Alieno figliuolo di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del figliuolo, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, fino a lasciarlo regnare finchè visse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figliuola di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò egli finalmente vinto e prigioniero. Ma l'infedele Sirbace vedutosi vincitore ricusò restituire il Regno alla figliuola

A 3

la



6  
la di Sarabes, per le ragioni, di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e fatta tra loro congiura, fu ucciso Sirbace, e resa la libertà a Rosbale, il quale oitre d'aver fatta la pace con i Principi uccisori di Sirbace, spontaneamente rese alla figliuola di Sarabes il Solio e l'Impero.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente: danno materia all'Episodio gli amori di Astarbo Principe Reale della Cina con Eurenne figliuola di Rosbale, amanti scambievolmente prima d'esserfi incominciata questa guerra, e di Lesbano Principe Indiano con Nirena figliuola di Sarabes ec.

---

*Le voci di Fortuna, Fato, Deità ec. credi pure che sono scherzi della penna di chi scrisse da Poeta, non sentimenti di cuore di chi vive veramente da Cattolico.*

ATTO-

# ATTORI.

## SIRBACE.

La Sig. Angiola Romani Virtuosa di Camera della Serma Duchessa Enrichetta d'Este Vedova di Parma.

## EURENE.

La Sig. Maria Antonia Novelli detta la Coralli.

## ROSBALE.

Il Sig. Felice Novelli.

## ASTARBO.

La Sig. Rosa Croci Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d'Assia d'Armstat.

## NIRENA.

La Sig. Teresa Zarnardi ne' Gavazzi.

## LESBANO.

La Sig. Margherita Alessandri.

A 4

MUTA



8  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza dinanzi la Reggia di Rosbale.  
Giardino nella Reggia di Rosbale.

ATTO SECONDO.

Atrio nel mezzo della Reggia di Rosbale contiguo alli Giardini Reali.  
Gabinetto Reale.

ATTO TERZO.

Viale contiguo alla Reggia.  
Antro Sacro ad Imeneo dagl' Indiani chiamato Vizachli, insieme si vede con la detta Deità Amida Nume principale del Regno.  
Tempio sacro ad Amida.

---

*Le Scene sono di nuova invenzione di Monsieur Scaman alievo de' famosi Bibiena.*

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza dinanzi la Reggia di Rosbale con Porta della Città assediata con fortificazioni interne, e Soldati sopra le mura alla difesa delle medesime.

*Rosbale, e poi Eurenè.*



O, che vinto nõ sono, ancor mi resta  
Nelle sventure mie questo conforto;  
Che del crudele vincitor superbo  
Saprò da queste mura  
Sostenerne l'orgoglio,  
Finchè d'amiche schiere

Valido stuol s'aduni;  
Onde a me sia concesso  
Scender di nuovo in campo, e ardito e forte  
Possa tentar più fortunata forte.  
Itene voi, o prodi, itene o fidi,  
Ed il vostro gran core  
Sostegno sia del già cadente Impero  
Senta l'altero vincitore, e frema,

A 5

Sen-



Senta ne' vostri acciari il suo destino.  
Lungi un vile timore, accanto a voi  
Questo ferro non vile, e questo braccio  
Saprà . . .

*Eur.* Padre, e Signor già sulle mura  
Veggonfi folgorar le ostili insegne.

*Ros.* Nel petto di Rosbale  
Non ha loco viltade: un alma forte  
Armata di virtù l'impeto affronta  
D'una torva fortuna.

*Eur.* Ah! senti, o Padre, senti  
Del vincitor le strida,  
Il fremito del vinto.

*Ros.* Ancor si pugna  
Sulle mura difese; io colà porto  
Gli ultimi sdegni. Al fier Sirbace in fronte  
Spuntar non lascerò facili allori;  
E se la mia caduta ha scritto il fato,  
Morro nella mia Reggia, e coronato.

*Eur.* E sola me qui lasci?

*Ros.* In petto avrai  
La tua virtù, la mia giustizia al fianco.  
Figlia Eurene, io parto, il dono estremo,  
Ch'io ti lascio, è il mio amore:  
E contro il fier Sirbace  
Del mio figlio uccifore, e contro Astarbo,  
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,  
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

*Eur.* Ahi! che fiam vinti . . . . .

*Ros.* Oh Dei!

Ite . . . Figlia . . . Che tardo? Andiamo amici;  
Sol morte è di piacer per gl'infelici.

*Rosbale vede cadere una parte del Recinto, il  
quale*

*quale si oppone disperatamente al nemico, e  
viene respinto dentro la Scena.*

## S C E N A II.

*Astarbo con spada alla mano, ed Eurene.*

*Eur.* **M**isero Padre . . . E più infelice figlia . . .  
Dove lo scampo avrò? Numi! che  
Con la vittoria in pugno? (miro?)

Ecco Astarbo ad Eurene  
Porta l'ultimo affalto.

Mio core, or che d'amor l'incendio è spento.  
Di tua fortezza armato entra in cimento.

*Ast.* Principessa diletta, ecco a' tuoi piedi  
Non già più vincitor, nè più nemico  
Il più fedele amante . . .

*Eur.* Usurpi ancora  
Traditor questo nome? e sotto al ciglio  
Una spada mi rechi  
Nelle misere vene  
Spinta dal tuo furor de' miei vassalli?  
Tra gl'incendj, e le stragi  
Si portano gli amori?

*Ast.* Tant'ire, Eurene? E chi giammai potea,  
Toltone il gran cimento,  
Ottener le tue nozze  
Da un genitor crudele,  
Che le negò fino alla sua grandezza  
Da me offerita? A questo prezzo ottenne  
Il brando mio Sirbace.  
E tale ora m'accogli? Ah! dove sono  
Le prime tenerezze? E dove il primo



Amor del tuo bel core?

*Eur.* Tu del mio amor mi chiedi? Io ti dimando,

Ove Astarbo, ove sono i miei Vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

*Ast.* Il Padre avrai, ch'ogni Soldato ha in legge  
Di rispettar quel cor, di cui sei parte.

I tuoi Vassalli avrà la Cina, ed io

Già ti fermo sul crin quella Corona.

*Eur.* Riceverla potrei

Da una mano, che spinge

Rosbale al vil servaggio? Eh no: di sdegni

Questo è sol tempo, e non d'amori; in petto

La mal accesa amante fiamma estingui.

Il carattere ostenta

Di vincitor nemico;

Queste chiome recida

Il servil ferro, e questo piede opprima

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al carro avvinta,

Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei,

Nè punto mi riserbo

Di libero nel cor, che gli odj miei.

D'amor mi parli ingrato?

D'amor empio spietato?

Ah! in questi affanni miei

Guarda crudel, qual sei,

Tiranno, o amante.

Io non ravviso in te

Amor, pietà, nè fè,

Ma un barbaro furor,

Che nell'odio maggior

Mi vuol costante.

D'amor ec.

Vitto-

*Ast. solo.* Vittoria infausta, in cui

Il mio povero core

Sol coglie di dolore acerbo frutto.

Io però non so ancora abbandonarvi

Combattute speranze,

Quando esce il Sol, che fu tra nubi involto,

Adorno di più rai ci mostra il volto.

Sento in me nè so perchè

Certa incognita speranza,

Che mi colma di piacer.

Colla destra in alto tesa

Veggio presso a me la morte,

E pur forte,

Benchè sia senza difesa,

L'alma mia non sa temer.

Sento ec.

### S C E N A III.

*Sirbace viene vittorioso alla testa dell'  
Esercito, e Nirena con seguito.*

*Sir.* **A**bbiam vinto, e l'India adori  
Sul mio crine i nuovi allori,  
Ed onori il vincitor.

Vedi, o bella, al tuo piede

Il contumace Impero omai s'inchina:

In questo dì farai Sposa, e Regina.

*Nir.* Questi titoli illustri,

Signor, con cui m'appelli, empion di tanta

Gioja il mio sen, ch'ei per capirla, appena

Ha tanto cor, che basti:

Al mio gran Padre io debbo

La



La ragione del Soglio entro le fasce.  
 Debbo assai più, perchè del nodo eccelso  
 Della regia tua mano  
 Nell'estremo respir degna mi rese.

*Sir.* Già questo era un acquisto  
 De' tuoi begli occhi, allorchè il tuo gran Padre  
 Volle i nostri sponsali,  
 Fu solo un prevenir le mie richieste.

*Nir.* Nulla meno ei dovea, che me sua figlia  
 A te, Signor, e questo Regno in dote,  
 Da cui proterva fellonia lo spinse.  
 A te, che lo accogliesti, e che le spade  
 De' tuoi fidi arrotasti,  
 Per rendere al suo crine  
 La rapita corona, e poichè al fato  
 A noi toglierlo piacque, a me la rendi.

## S C E N A I V.

*Lesbano con seguito, e detti.*

*Les.* **S**irbace invitto il nostro campo esulta  
 Nell'intero trionfo. Il fier Rosbale  
 Cinto è già di catene,  
 Molto del nostro sangue  
 Bevve il suo ferro; intrepido, e feroce  
 Urtò egli solo un popolo d'armati;  
 Da un intera falange oppresso al fine  
 Caddè, e rese cadendo  
 Memorabili al fin le sue ruine.

*Sir.* Sia tua cura, Lesbano,  
 Difendere Nirena  
 Dall'infano furor del vinto orgoglio,

Io

Io ti precedo, o bella,  
 D'illustri allori a coronarti in Trono. *parte.*

## S C E N A V.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **I**llustre Principessa,  
 Soffri, che io ti confessi,  
 Che un amore innocente  
 Più, che il desio della mia gloria, al fianco  
 Questa per te spada non vil mi cinse.

*Nir.* E nel tuo core, in cui virtù severa  
 Sopra gli affetti impera,  
 Soffro un amor, che sa, fin dove ei possa  
 Giungere col suo volo.

*Les.* So quale amor si debba  
 Alla Reggia, Nirena,  
 Nel Talamo Real del gran Sirbace.

*Nir.* Sino a tal punto, o Principe, io non sento,  
 Che la grandezza mia n'abbia dispetto:  
 Ma ti sovvenga poi,  
 Che ne' principj suoi lusinga amore,  
 Nè se virtù severa a lui s'opponè,  
 Fassi della ragione empio Signore.

Voi d'un gentil sembiante  
 Facili vi accendete  
 Sperando aver mercè.

Pria d'adorar conviene  
 Veder se il caro bene  
 Nutre per voi nel seno  
 Una costante fè.

Voi ec.

Inte-



*Les.* Intesi, intesi? ah che per mio tormento  
 Affai parlasti, e ti spiegasti affai,  
 Allor che a questo cor tutto involasti  
 Anco il piacer di lusingarsi; ond'io  
 Fra cento dubbj, e cento  
 Ognor m'avvolgo, e sento  
 Combatter dentro all'agitato petto,  
 Nè so qual vincerà speme, o rispetto.

Mi sento dentro al petto

Un aspra pena ria,  
 Che afflige l'alma mia,  
 Nè so sperar pietà.

Il mio innocente affetto  
 Sperando aver diletto  
 Trova sol crudeltà.

Mi ec.

### SCENA VI.

Giardino con fedili nella Reggia di Rosbale.

*Sirbace, e Astarbo.*

*Sir.* **A** Starbo, alla tua spada io debbo in questo  
 Giorno famoso il più delle mie palme,  
 E d'Eurene le nozze  
 Sono un premio inegual di quanto oprasti  
 A prò di mia corona.

*Ast.* Signore, il ferro io strinsi  
 Per sostenere in giusta guerra i dritti  
 All'Impero usurpato,  
 Dell'illustre Nirena, a cui di sangue  
 Congiunto io son per le materne vene.

Quin-

Quindi dover, e non virtù s'appelli  
 Ciò, che finora oprai.

Non in premio, ma in dono  
 Eurene or'io ricevo.

Io la ricevo? Ah! ch'ella sdegna, o Sire,  
 Stringere questa mano,  
 Che nel destin del suo

Oppresso Genitore ha qualche parte.

*Sir.* Languide sono, e brevi  
 Contro del vincitor l'ire del vinto.

*Ast.* Ma quando il vinto è grande,  
 Son l'ire il solo ben, ch'ei custodisce.

*Sir.* Fia mio pensiero il foggioar lo sdegno  
 Della Vergine altera.

*Ast.* Eccola appunto,  
 Che ammolisce col pianto il fervil ferro,  
 Che le paterne piante ingombra, e preme.

### SCENA VII.

*Rosbale incatenato, e tra Guardie: Eurene, che  
 sostiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.*

*Eur.* **L**ascia, o Signor, che del comune oltrag-<sup>[gio,</sup>  
 Onde rigida forte oggi ti opprime,  
 Anch'io soccomba al peso.

*Sir.* [Oh sommi Dei,  
 Qual beltà peregrina  
 Folgora su quel volto!]

*Eur.* Lascia, che queste lagrime infelici  
 Veggan, se han tanta forza  
 Di spezzar questa ingiusta empia catena,  
 Che il luogo dello Scettro

Inde-



Indignamente usurpa.

*Ast.* [ Lagrime forti, onde il mio core è infranto ]

*Sir.* [ Stelle, chi vide mai così bel pianto? ]

*Ros.* Sì, vincesti, o Sirbace, e il brando appendi  
Alla fortuna, che fu il sol tuo Nume.

*Sir.* Appenderollo al Tempio  
Della gloria guerriera.

*Ros.* L'usurpatore ingiusto  
Degli altrui Regni a quelle Soglie eccelse  
Non reca il piè profano.

*Sir.* Usurpatore è chi premeva un Trono  
Di vergine Real retaggio avito.

*Ros.* Erede non fu mai misera prole  
Di reali Corone,

Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

*Sir.* Empio ingiusto furor di volgo infano  
Non toglie al Re la sua ragione al Soglio.

*Ros.* Se il Re divien tiranno,  
De' popoli il furor s'arma dal Cielo.

*Nir.* Tiranno il mio gran Padre?  
Non fu giammai, nè mai s'armò dal Cielo  
A' danni del suo Re l'India infedele.

Fu di Rosbale ambizion, che accese

L'orribil fiamma. *Sir.* [ Ed oggi

Altro foco in me accende

D'Eurene il vago volto. ]

*Eur.* Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.

*Ros.* Non attende quest'alma

Ad un vano garrir di Donna imbelle. *a Nir.*

*Sir.* Dimmi, dove, o Rosbale,

Giungerebbe il tuo sdegno

Contro di me, se in tuo favore il Cielo

Oggi deciso avesse?

Te-

*Ros.* Temer dovresti, quanto  
Può un vincitor da giusto sdegno acceso,  
Contro chi porta al fianco un brando asperso  
Del sangue d'un mio figlio. All'Ara oscura  
Di Nemefi crudele  
In olocausto io ti trarrei feroce;  
E coronato d'orrido cipresso  
Reciderei l'orribil collo io stesso.

*Sir.* Io pur così punir dovrei l'orgoglio  
Degl'indomiti accenti,  
Ma di tua figlia alle bellezze altere  
De' sdegni miei tutta la gloria io dono.

*Ast.* (Pietà sospetta.) *Sir.* Quindi  
Ti sciolgo il piè: Vivi: la Reggia intera  
Tuo carcere sarà; nè si richiede  
In custodia di te, che la tua fede.

*Vanno alcune Guardie per sciogliere le catene  
a Rosbale, ed ei furiosamente le respinge.*

*Ros.* La libertà non voglio,  
Mentre è tuo dono. *Eur.* Ah Padre  
Con inutil furore.  
Non irritar....

*Ros.* Eh, ch'egli è un vile. *Sir.* All'ire  
Pon freno omai, e dal mio braccio attendi  
Il tuo destino, e temi,  
Se in me lo sdegno col tuo orgoglio accendi.

*Ros.* S'accenda: io non pavento, usa il rigore,  
Ma non sperar giammai  
Intera la vittoria in su 'l mio core.  
Da un tuo cenno, m'è noto,  
Il viver mio dipende, e la mia morte:  
Ma tosto fa, che io ne rimanga oppresso,  
O ch'io tema, se vuoi, temi tu stesso.

Qual



*Sir.* Qual folle ardir! pure saprei con morte  
Abbatere il tuo cor sì altero e forte.

*Ros.* Benchè frene la tempesta  
Se la Nave non offende  
Il Nocchiero coraggioso  
Sa del Mare tempestoso  
Le vicende sostener.

Tal se credi con la morte  
Spaventar quest'alma forte  
D'un Tiranno il rio furore  
Questo cor non fa temer.

Benchè ec.

*Parte accompagnato dalle Guardie.*

### S C E N A VIII.

*Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.*

*Sir.* **S** Cuoti dal tuo bel ciglio, o vaga Eurene,  
L'ingiuria di quel pianto, e rasserena  
Quelle dolci pupille  
D'invincibile amor dardo più forte.

*Nir.* (Troppo teneri sensi.)

*Eur.* Nò, non creder, Sirbace,  
Che tutto questo pianto  
Esca da quel destin, che m'addolora.  
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Sir.* Adorabil fierezza!

*Nir.* (Il ciglio immoto  
Le tiene involto.)

*Ast.* Ah! lo difarmi, o bella,  
Almeno una pietà di chi t'adora.

*Eur.* E di Rosbale il vincitor ha sensi

Così

Così vili nel cor?

*Sir.* Principe, vanne,  
E lascia, ch'io qui tenti  
Difarmar del tuo ben l'odio crudele.

*Ast.* Con sì giusta speranza  
Il mio timor sospendo.

*parte Astarbo.*

*Sir.* In me confida.

*Nir.* [Ah gelosia t'intendo.]

### S C E N A IX.

*Eurene, Sirbace, e Nirena.*

*Nir.* **M** IO diletto Sirbace, or che la nostra  
Alta vittoria ci conduce al Trono,  
Affretta io te ne priego,  
Il mio gioir con gl'imenei reali.

*Sir.* Questo è giorno, o Nirena,  
Consacrato alla gloria: ancora aspersi  
Sono nel sangue ostile i nostri allori,  
Dimani poi favellerem d'amori.

*Nir.* [O Ciel! Io già pavento  
In quell'alma inconstante un tradimento.]

### S C E N A X.

*Sirbace, ed Eurene.*

*Sir.* **S**iedi, Eurene, ed intanto  
Dà triegua a' sdegni tuoi.

*Eur.* Invan tu spero

Nel giusto mio furor o triegua, o meta.

*Sir.* Siedi ten priego, e voi partite. *alle Guardie.*

Siedo,



*Bur.* Siedo,

Ma non abbia quest' alma  
A Sirbace vicina alcun riposo.

*Si pongono a sedere sopra due sedili.*

*Sir.* ( Fiera beltà ) gli sdegni

Devono aver, o Eurenè,  
A piè della vittoria i lor confini.  
Al vincitor giova la pace, al vinto

E' necessaria. *Eur.* Allora,  
Che può temere il vinto

Dal vincitor nemico un peggior male?

*Sir.* E se offerisce il vincitor al vinto,  
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

*Eur.* Beni, ch'empion di fasto,  
Quando però non gli avviliſca il prezzo,  
A cui mercar ſi denno.

*Sir.* Il tutto io t' esibisco; il prezzo è solo  
L'amor tuo, le tue nozze.

*Eur.* Oh Dei! che ſento?

*Sir.* Sì: di Roſbale, o bella,  
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero  
Ora di me trionfa,  
Quindi al tuo piede io getto  
La mia vittoria, e t'offro  
Per innalzarti al Talamo, ed al Trono  
Una deſtra real, che di due Scettri  
Soſtiene il peſo. *Eur.* Aggiungi

Una mano, che ſtilla  
Del mio germano il ſangue,  
Una mano, che ha ſpinto  
Il Genitor dal Soglio,  
Che di ſtragi e di fiamme empie il mio Regno,  
Una man, contro cui

La pa-

La paterna virtù vuole il mio ſdegno.

*Sir.* Nè può placar queſt' ire  
Di due corone il dono?

*Eur.* Offerine un altro,  
Che le mie brame adempia.

*Sir.* E quale è queſto?

*Eur.* La tua morte, o la mia.

*Sir.* Cotanto dunque  
Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?  
Eurenè ti ſovvenga,  
Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

*Eur.* Su via; Tiranno, ardiſci ſi leva con impeto.

Ciò, che può fare un vincitor ſuperbo.  
Porta la morte al Padre, e di catene

Queſto mio piede opprimi;  
Tenta la mia fortezza

Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto  
Ha di peggior l' Averno,

Che in faccia lor t'abborrirò in eterno.

*Sir.* I miei prieghi? *Eur.* Son vani.

*Sir.* I ſoſpiri? *Eur.* Gli ſdegno.

*Sir.* La mia forza? *Eur.* La ſprezzo.

*Sir.* Son vincitor, e poſſo....

*Eur.* Svenarmi ancor.....

*Sir.* E ſoggiogar gli affetti.

*Eur.* Dalla virtù difeſi?

*Sir.* Vuo le tue nozze.

*Eur.* O la mia morte? *Sir.* In mezzo

A vincitrici ſquadre

Un Re le chiede.

*Eur.* E me le vieta un Padre.

*Sir.* Ti ſovvenga.... *Eur.* La morte

D'un Germano. *Sir.* Che il fato....

Vinta



*Eur.* Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

*Sir.* Pensa... *Eur.* Alla mia vendetta.

*Sir.* Ch'io son.... *Eur.* Il fier Sirbace.

*Sir.* Questa austera virtù meglio consiglia,

E sappi, ch'io son Re.

*Eur.* So ch'io son figlia.

Vuol vendetta il Padre offeso,

Empio, infido, ingannator,

Vuò strapparti in seno il cor,

Vuò mirarti pria ch'io mora

L'alma in gemiti spirar.

Non avrai da me pietade,

Mostro son di crudeltade,

Non mi puoi giammai placar.

Vuol ec.

*Parte accompagnata da alcune Guardie di Sirbace.*

*Sir.* Ad onta del mio sdegno

Più forte in me nasce l'amore, e sento

Per mio maggior tormento

Doppio desio nel core,

L'uno, che tutto a crudeltà l'accende,

L'altro, che lo raffrena, e in mezzo all'ira

Nascer fa la pietade; e voi, voi siete

Luci belle d'Eurene,

Che questo in me doppio desir movete.

In mezzo del diletto

Cresce la pena mia,

Che stravaganza!

E provo dentro al petto

Maggior la tirannia

D'amor non saprei dire,

O di speranza.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O



A T T O S E C O N D O

S C E N A I.

Atrio.

*Nirena e Lesbano.*

*Lesb.* **B** Ella Nirena, è questo  
L'illustre giorno, che all'avito solio  
Rende l'onor del suo reale incarco!

S'io'l vegga con piacer tel dica il guardo,  
Che da' begli occhi tuoi nel cor mi scese  
Ciò, ch'ho di pena, e ch'io non ebbi in forte  
Spargere col mio fangue  
Le trionfali vie, per cui m'ascendi.

*Nir.* S'io vedessi, o Lesbano,  
Costarmi del tuo fangue il mio trionfo  
Detesterei la stessa mia grandezza  
Ha nella tua salvezza  
Più di parte il mio cor, che tu non pensi.

*Lesb.* Se ciò sperar mi lice, o miei sospiri,  
Quanto siete felici!

*Nir.* Credilo, o Prence, e credi,  
Che se il paterno Impero  
Lasciato avesse in libertà il mio nodo  
Mal grado a quanto io debbo  
Al vincitor Sirbace,

B

Forse



Forse ancora dubbiose

Fra il genio ed il dover farian mie nozze.

*Lesb.* Questa d'un puro amor bella mercede

Seconda la mia speme, e la mia fede.

Egli è piacer non pena

La fervitù d'amore,

Quando la sua catena

Può far sperare un core,

Che prigionier si fa.

Un cor, che s'innamora

Ama, ed amar non crede,

E se ne avvede allora,

Che scegliersi non fa.

## SCENA II.

*Sirbace, Astarbo, e Nirena.*

*Sir.* **S** Appi Astarbo che Eurene  
Piena del suo dolore e del suo flegno  
Piegar non fa l'alma superba a i voti  
D'un amore, in cui vede  
La man, che le balzò dal Trono il Padre.  
Nelle pene d'amore è il miglior bene  
La lontananza; al folio,  
Al suol natio ti rendi, ove ti aspetta  
Il real Genitor, per rimirarti  
Sul crine invitto i trionfali allori.

*Ast.* Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede

Da questa Reggia, in cui

Il Sol degli occhi miei sparge il suo lume?

*Sir.* Principe, ove è quel core....

*Nir.* Alma sì molle

Non

Non ha già il gran Sirbace in questo giorno,

In cui aspersi ancora

Sono del sangue ostile i nostri allori;

Dimani poi favellarem d'amori.

Non è così?

*Sir.* (Noioso arrivo.) E forse

Questo debole affetto

M'esce dal core, in cui la gloria ingombra

Tutta la vastità de' miei pensieri?

*Nir.* Su via; siegui la legge,

Ch'ella ti detta. Alle mie chiome innesta

Questa regal Corona

Scossa di capo al fier Rosbale in fronte,

Col piacer del grand'atto

Al tuo cielo ritorna, e me qui lascia

Regnar sulle nemiche ampie ruine.

*Sir.* De' miei Vassalli il sangue

Di questo Regno è il prezzo? ed io non cedo

Sì di leggieri un Trono,

Che a me concesse il mio valore in dono.

*Nir.* Questo detta la gloria? Eh! di infedele,

Che serbi questo Trono

Ad Eurene. *Ast.* Che sento!

*Nir.* Ingrato, e questa

Questa è la fè giurata al mio gran Padre?

Queste le nozze mie? questo il mio Regno?

Eurene, il fo, o crudele, entro al tuo core

Di Nirena trionfa.

*Ast.* (E ciò fia vero?)

*Sir.* Del mio core io non rendo

Ragione altrui; col tuo gran Padre estinto

Qualunque mio dovere estinto è ancora,

Fur vani i giuramenti,

B 2

Che



Che il mio cor non ramembra, e non apprezza,  
E infin legge è de' Re la lor grandezza.

*Nir.* Ben t'intendo, o crudel, vanne superbo  
Nelle conquiste tue, vanne spergiuro  
Nella fede tradita, e fia tua gloria  
Di Nirena la morte.  
Ma l'alma disperata  
Sempre al tuo fianco aspetta,  
Ed attendi da lei giusta vendetta.

Con mille furie intorno  
Ombra crudel m'avrai  
Scender per te vedrai  
I fulmini dal ciel!

Dite, dov'è chi spera  
Fede, costanza, e amore  
Io gli dò Regno, e core,  
Ed egli m'è infedel.

## S C E N A III.

*Sirbace, Astarbo, poi Eurenè, che s'  
trattiene in disparte.*

*Ast.* **C**HE intendo mai, Sirbace, allor ch'io t'a-  
Con questa mano alle conquiste il varco

A svellermi tu pensi  
Il mio bene dal core? Il cor dal petto?

*Sir.* E che? nel mio trionfo  
Della spoglia miglior pretendi il dono?

*Ast.* Non fia, che io ceda Eurenè,  
Finchè goccia di fangue avran le vene.

*Sir.* E l'otterrà con l'alto suo potere  
Un vincitore, un Re.

Un

*Ast.* Un ferro ho al fianco,  
Che sua ragion sostiene  
Contro l'ingiusta autorità de' Scettri.

*Sir.* A Sirbace? *Ast.* Sì, sì.

*Eur.* Gli sdegni, e l'onte  
Abbian fine tra voi; Principi, io debbo,  
Malgrado alla presente mia fortuna,  
Dispor delle mie nozze.

*Ast.* Già il Sol, diletta Eurenè,  
Compì tre volte in Ciel dell'anno il corso,  
Da che la fiamma illustre  
Del sereno tuo volto il cor mi accese.

*Eur.* E' vero. *Sir.* Al primo raggio  
De' vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,  
Che al bello di Nirena eran già sacri.

*Ast.* Dal vincitor diseredata, al Trono,  
Al mio Regno ti chiamo.

*Eur.* Illustre dono. *Sir.* Io t'offro  
Questo, che tolsi a te Scettro, ed Impero,  
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

*Eur.* Offerte generose.

*Ast.* I miei sospiri? *Eur.* Io vidi.

*Sir.* I miei voti? *Eur.* Gli ascolto.

*Ast.* Tante lagrime sparse?

*Sir.* Le regie mie preghiere?

*Eur.* Egualmente gradite.

*Ast.* E che risolvi? *Sir.* A chi ti doni?

*Eur.* Udite.

A sì gentile amante *a Sir.*

A sì costante amor, *ad Ast.*

Donar dovrei il cor, *a Sir.*

Serbar l'affetto. *ad Ast.*

Ma pria mi guarda, e poi

B 3

Chie



Chiedemi allor, se puoi,  
Amor, e fede.

In te non miro, oh Dei!

Che i danni miei;  
E il povero mio cor  
Un barbaro furor  
In te sol vede.

A sì ec.

## S C E N A I V.

*Sirbace, e Astarbo.*

*Sirb.* A Starbo?

*Ast.* A Sirbace?

*Sirb.* Quello, è quello il core,  
Che ti svelgo dal petto?

*Ast.* E' quella, è quella,  
Che d'ottener presume  
Con l'alto suo potere  
Un vincitore, un Re.

*Sir.* Ma questo Scettro  
Avvilire saprà la tua baldanza,  
Abatterà quel femminile orgoglio.

*Ast.* I tuoi colpi non teme un cor di fcoglio.  
Son qual Nave, che agitata  
Da più venti in mezzo all' onde  
Si confonde, spaventata  
Va solcando in alto Mar.  
Ma in pensando al caro lido,  
Sprezza l'onde, e il vento infido,  
E va in porto a riposar.  
Son qual ec.

*ad Ast.*

*a Sir.*

SCE-

## S C E N A V.

*Sirbace, e poi Rosbale.*

*Sir.* A ME Rosbale: e voi  
*ad alcune Guardie, che subito si partano.*

Itene, e in questo loco  
Il reale ornamento,  
Di cui poc' anzi lo spogliai, recate.  
Vuò tentare il suo core  
Col magnifico dono  
Della perduta sua grandezza, e poi  
Della figlia la destra a me se niega,  
Dal fiero Genitore  
Incominci lo scempio, e il mio furore.

*Tornano le Guardie, ch'erano partite, le quali  
conducono Rosb. e portano sopra un Bacile la  
Corona, e lo Scettro, che già fu di Rosbale.*  
Vieni, Rosbale, e dimmi, se conosci  
Queste reali insegne.

*Ros.* Conosco un bene infausto  
D'instabile fortuna.

*Sir.* Alle tue chionie,  
Da cui cadder le rendo.

*Ros.* Illustre dono  
A chi non fa, che assai d'esso è più degno,  
Chi più n'ha lungi il core.

*Sir.* Senti: fra sdegno, e amore  
Mezzo non han li grandi, entrambi io t'offro,  
Ma nel grado maggior o Regno, o morte.

*Ros.* E quale è il patto, per cui sceglier debbo?

*Sir.* Se d'Eurene tu annodi alla mia destra



La bianca man col titolo di Spofa,  
Ti rendo al Soglio, e amico al fen t'abbraccio,  
Ma se gonfio di fdegno abborri il nodo,  
Quanto può mai, t'aspetta,  
Rifolver contro te giufta vendetta.

Rof. Venga la figlia, ed io  
Favellerò qual debbo.

Sir. A noi fi guidi. *Partono alcune Guardie.*  
Tu configlia quel core; un fol tuo cenno  
Può rendermi contento, e te felice;  
L'odio per te deponga;  
E pace amica all'alma mia fe rendi,  
E Regno, e libertà da me n'attendi.

## S C E N A VI.

*Eurene, poi Aftarbo, che fi trattiene  
in difparte, e detti.*

Eur. **D**EL regal Padre al cenno  
Ecco Eurene,

Aft. [ Il mio piede  
L'orme della mia bella  
Seguendo va. ]

Rof. Figlia, pria ch'io favelli,  
Sai, qual fi debba ubbidienza al mio  
Rifoluto voler?

Eur. Legge più facra  
Non ebbi mai.

Rof. Su quefta destra, in cui  
L'onor v'è ancora d'un gran Scettro, giura  
Inviolabil fede al mio comando.

Eur. La giuro, e con un bacio umile e pio  
Con-

Confermo il giuramento.

Aft. (Io tremo.) Rof. Or senti  
I tuoi fponfali eccelfi  
Mi chiede il fier Sirbace; inorridisce  
All'ardita richiesta il cor di Padre;  
Quella destra, ch'ei t'offre  
Dal petto d'Alieno a te Germano,  
Ed a me figlio, (o rimembranza atroce!)  
Svelse l'alma innocente;  
A sprezzare t'impegno  
Il nodo abbominato; e fe non hai  
Cor per cader, pria di compirlo efangue,  
Degna non fei d'aver in te il mio fangue.

Sir. Tanto dunque, superbo,  
Me presente s'ardisce?

Rof. Sirbace, il tuo gran dono al piè ti getto;  
Getta a terra la Corona, e lo Scettro, che  
erano sopra il Bacile, e li calpefta.  
Il premo, e lo calpefto,  
Atto real del gran Rosbale è quefto.

Sir. Soldati, olà, fi sveni  
L'audace. Aft. Ah ciò non fia.  
*Aftarbo impugna la spada, e fi pone alla  
difefa di Rosbale.*

Eur. Oh Cieli! Sir. E che tant'oltre  
Puoi ofar, o fellow? Ambi svenati  
Cadano a quefto piè.

Eur. Ma con Eurene.

*Eurene fi pone dinanzi a Rosbale, ed Aftarbo.*  
Infieme ambi cadranno,  
E farò loro fcudo  
Del collo inerme, o rio Tiranno, e crudo.

Sir. Così sprezzato io fon? Costei fi svelga  
B s Da'



Da' protervi rubelli.

*Eur.* Oh Stelle! oh Numi!

*Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurenene dal Padre, egli respintele s' allontana dalla figliuola, e da Astarbo.*

*Ros.* Arrestatevi, o vili; eccomi lungi  
Dal seno della figlia. Omai, che tardi?  
Venga la morte intrepido l'attendo.

*Sir.* Abbastanza non vendica una morte  
*Le Guardie pongono a Ros. e ad Ast. le catene.*  
Le offese de' Monarchi.

Coll' orribil corteggio de' tormenti  
Entrambi opprimerà la mia vendetta.  
Dentro a carcere orrendo ognuno attenda  
L'impeto de' miei sdegni.

Già freme il mio furore, e già prepara  
Al grande sacrificio il ferro, e l'ara.

Non v'è perdono,

Pietà non v'è,

Io più non sono

Amante, o Re,

Saprò punire

L'infano ardire

Del vostro cor.

Temete, o audaci,

L'orride faci

Del mio furor.

Non ec.

### S C E N A VII.

*Eurenene, Rosbale, e Astarbo.*

*Ros.* **A** Starbo, io ti negai  
Della figlia le nozze in onta ancora  
Della

Della grandezza mia, quando ti vidi  
Al fier Sirbace in amistà congiunto.  
Or che è comun fra noi l'odio di lui,  
D'Eurenene gl'Imenei

All'inimico di Sirbace io dono.

*Ast.* Nè m'inganni, o Signor? O fortunate  
Mie fatali sciagure!

*Ros.* Eurenene, e che? Tu piangi?

*Eur.* Signor, di debolezza  
Puoi tu accusarmi, allor che un nuovo aggiungi  
Titolo di dolore al pianto mio?

*Ast.* Invidiar potresti, o mia diletta,  
Questo estremo piacer all'amor mio  
Di morire tuo Sposo? Ah, non è degna  
Delle lagrime tue questa fortuna.

*Ros.* Eurenene, io parto; e se mai fosse il giorno  
Di mia vita infelice ultimo questi,  
Te del mio core erede (chiamo  
Con questo amplesso, e de' miei sdegni, io  
Se pago di mia morte è il fier destino.

Astarbo; custodisci

Questa, che io t'abbandono

Vergine desolata.

Il carattere prendi

Seco di regal Padre, ed amoroso

In mia vece l'aggiungi a quel di Sposo.

Parto oh Dio, e a te confegno

Il più dolce amato pegno

Del mio affetto, e del mio cor.

Questa cara deh consola

E l'invola dallo sdegno

D'un crudele predator.

*Parte fra Guardie.* Parto ec.



## S C E N A V I I I .

*Eurene, e Astarbo.*

*Ast.* **D**EH, non funesti, Eurene,  
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

*Eur.* Potrei dunque negarlo  
All'agonie del Padre, e del Consorte?

*Ast.* Spera; il Padre vivrà, sopra lo sdegno  
Del fier Sirbace avrà la palma amore;  
Basterà la mia morte alla sua gloria.

*Eur.* Crudele, e questa perdita non basta  
Tutto a farmi versar dagli occhi il core,  
Sciolto in amare stille?

Non sai, caro, non sai, con quanta pena  
Io soffrissi nell'alma

Quella fiera virtù, che mi volea

Per il paterno Impero

Ad Astarbo nemici?

Ed or, che di Rosbale

Il sovrano voler a te m'unisce,

Senza un angoscia estrema

Potrei negarti, o caro,

Vivi affetti di Sposa in su il feretro?

Nò, che non v'è di questa

Pena la più crudele, e più funesta.

Vinci il destin crudele,

Vinci mio dolce amante,

Ch'io ti farò fedele,

Ch'io serberò costante

Amore e fedeltà.

E se fra bronchi e sassi

Movef-

Moveffi, o per dirupi,  
Poichè nol ponno i passi  
Per le scoscese rupi  
L'alma ti seguirà.

Vinci ec.

*Eurene parte fra Guardie.*

*Ast.* Chi sa, che l'amorosa  
Stella per noi men torbida risplenda,  
E benchè d'ogni intorno  
Frema crudele inesorabil fato,  
Non ingombra il mio sen vile timore,  
E fia tanto furore un dì placato.

Mio cor non ti lagnar

Nell'empia sorte ria,

Forse la pena mia

Raddolcirà il goder.

Così dopo il penar

Più dolce avrai 'l piacer.

Mio cor ec.

## S C E N A I X .

Camera Reale, e da una parte Tavolino  
con apparecchio per scrivere.

*Sirbace, e poi Eurene.*

*Sir.* **E** Urene a me. L'ultimo affalto io vo-  
glio *alle Guardie.*

A quell'alma portar piena d'orgoglio.

Ma se ancor può sprezzar...

*Eur.* Tiranno? *Sir.* Eurene,

Pende sulle cervici

Di



Di Rosbale, e d'Astarbo il giusto e grande  
Fulmine del mio sdegno; amore ancora  
Il colpo ne sospende.

Tanto ei solo però non ha di forza,  
Che basti a difamarlo; egli richiede  
Anco l'opera tua. La bianca mano  
Stende al mio nodo, ed opportuno amore  
La vittoria otterrà sul mio furore.

*Eur.* Difenderò due vite a me sì care  
Con quanto egli è, se chiedi il sangue mio,  
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
A prezzo di viltà, di tradimento.

*Sir.* E che? una rozza mano è questa forse,  
Che di due Scettri il grand'onor sostiene?

*Eur.* Nò, ma ancora ella è aspersa  
Del sangue d'un Germano.

*Sir.* Già di due lustri il corso  
Ne estinse la memoria.

*Eur.* Viva ancor me la serba  
Il paterno comando.

*Sir.* E se s'aggiunge  
Altro scempio maggior?

*Eur.* Impegno il Cielo  
Con titolo maggiore a vendicarmi.

*Sir.* Ite dunque, o Ministri,  
Morte portate, e scempio  
Al superbo Rosbale  
Al folle amante.

*Eur.* Ah ferma, o fier Sirbace: ascolta i voti  
Delle lagrime mie; ne' petti angusti  
Rispetta quel carattere sublime,  
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.  
Deh, mira il dolor mio.

Eure-

*Sir.* Eurenè, nel tuo pianto  
Qualche parte s'estingua  
Dell'ira mia; la mia vendetta adempia.

Una vittima sola; or tu la scegli,  
E qual d'essi recar la rea cervice

Debba su l'ara atroce,  
Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.

*Eur.* Orribile pietà! la destra infauusta  
Pria mi tronca, o Tiranno.

*Sir.* Se ricusi  
Caderanno al mio piè svenati entrambi.

*Eur.* Svenali, sì, crudel, ma in questo core.

*Sir.* Olà, si tarda ancora? itene, o fidi,  
Trucidate i felloni, e qui recate  
D'ambi il cor palpitante, e semivivo;  
Itene a volo.

*Eur.* Ah nò. Ferma, ch'io scrivo.  
Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che al Padre  
Con caratteri infauusti

D'una figlia la man segni la morte.

Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?

Ah prima al suol da un ferro

Cada tronca la destra.

Se v'è clemenza in Cielo,

Perchè non cade un fulmine, e risolve

La Reggia in fumo, e il rio Tiranno in polve?

*Sir.* Questo inutile sdegno

Più accende il mio furor.

*Eur.* Empio, vincesti

Già segno di caratteri funesti

L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?

Deh Sirbace pietà....

*Sir.* Chi altrui la niega,

Otte-



Ottenerla non sperì.

*Eur.* Deh! pria mi svelli il cor.

*Sir.* Vuò, che il dolore

Questo uficio m' usurpi.

*Eur.* Oh Padre, oh Sposo!

Nomi quanto a me cari,

Tanto or funesti a un core,

E di Sposa, e di Figlia.

*Sir.* E tardi ancora?

*Eur.* Scrivo sì, traditor; Astarbo mora.

*Sir.* Ed Astarbo morrà?

E di cotanto orgoglio

Donerò il mio trionfo a questo foglio. *parte.*

*Eur.* Empia man sè chi m'adora

Tu scrivesti oh Dio, che muora

Sposo amato, ah dove sei!

Infelice io ti perdei

Empia forte

Per pietà chiedo una morte,

Che dia fine al mio penar.

In tormento sì crudele

Un amante cor fedele

Solo morte fa bramar.

*Empia ec.*

## S C E N A X.

*Nirena, Sirbace, e poi Rosbale.*

*Nir.* **D**Unque Astarbo morrà? quello, per cui  
Il vincitor tu sei, che per tua gloria  
Oprò il braccio, ed il fenno, e il sangue stesso  
Sparsè per te? Deh riedi,  
Riedi in te stesso, e dal tuo cor dà bando

A un

A un amor, che ti rende, ed empio, e vile;

*Sir.* Frena sì vani accenti

Lungi dagli occhi miei porta il semblante,

O temi d'un Regnante il giusto sdegno.

*Nir.* Lungi da te che io vada?

E' questa la tua fede? è questi il Regno,

Che devi a me?

*Ros.* Eccomi a te dinante,

Sazio ancora non sei

Di tanti danni miei? Prendi omai queste

Spoglie a me troppo odiose, e a te funeste.

Dammi una morte in dono,

Che mi tolga al rossor di mie sventure.

*Sir.* Anzi libero, e sciolto

Vivi, che tal ti rende

Eurene, e questo foglio.

*Ros.* Qual foglio? Eurene? e che?

*Sir.* Prendilo, e leggi.

*Ros.* Astarbo muora: un tuo fedel?

*Nir.* Sì; perde,

Perde Astarbo la vita

Per salvarne la tua.

*Ros.* Come? *Sir.* Negando

Alterà la tua figlia

Accogliè nel suo core

Il mio fedele amore, io per vendetta

Volli, che di sua mano

Del Padre, o dell' Amante

Morte crudel.... *Ros.* Intesi.

Al Padre per dar vita Astarbo uccide.

Mai tal viltà d'una mia figlia in petto

Creduto avrei; E troppo

Una vana pietà vile la rese.

*Ma ro.*



Ma robusta virtù saprà d'incauto  
 Mal configliato affetto  
 Emendarne il delitto.  
 Mira, o Sirbace; mira  
 Qual prezzo ei fa de' doni tuoi un core  
 Sempre intrepido, e forte;  
 Lacero il foglio, e me condanno a morte.  
*Sir.* E morte avrai, e al giusto orribil scempio,  
 Che meditando io vo per tanto orgoglio,  
 Astarbo ancor al piè svenato io voglio.  
 Quando vedrai  
 Di morte il fier sembiante,  
 Sì altero non farai,  
 Nè tanto audace.  
 Godrò nel sangue odiato  
 D'un barbaro, ed ingrato,  
 Mirar del mio furor  
 Spenta la face.  
 Quando ec.

## S C E N A XI.

*Nirena, e Rosbale.*

*Nir.* **E**cco, o Rosbale, ove per fin ti trasse  
 Un infano desir,  
 Che ad occupar ti spinse  
 Il Soglio altrui.  
*Ros.* Anzi, o misera donna,  
 Spargi non pianto già, ma il vivo sangue  
 Sopra le tue sventure,  
 Tu per togliermi il Regno, a un rio Tiranno  
 Rotasti il brando; ed accendesti il core,  
 Or di-

Or disprezzata andrai di lito in lito  
 Scherno d'un traditor mostrata a dito.  
*Nir.* Perchè egualmente offesi,  
 Ora tra noi non deponiam gli sdegni;  
 E tutti alla vendetta  
 Per noi sopra d'un empio  
 Il giusto furor nostro or non s'affretta?  
*Ros.* Qual cangiamento in te d'un sol tuo sguardo  
 Pria mi degnasti appena or resa umile  
 Implori il braccio mio? lo spero invano,  
 Sempre l'istesso io son, la mia nemica  
 Rimiro in te, sprezzo la vita, e il Soglio,  
 E mi compiaccio del tuo oppresso orgoglio.  
 Scende dal monte  
 Rapido fiume,  
 E dove passa  
 Lascia di spume  
 Bianche le sponde  
 Correndo al Mar.  
 Ma se vien meno  
 La pioggia, e il gelo  
 Si vede appena  
 L'onda superba  
 Tra i sassi, e l'erba  
 Serpendo andar. Scende ec.

*parte.*

*Nir.* Ah Nirena infelice, infausto esempio  
 D'un vilipeso amor; tra tanti affanni  
 Ancor speme ti alletta?  
 A che per mio tormento  
 Furon frodi i sospiri,  
 Infidie i voti suoi,  
 Se le promesse sue son miei martiri.

Rondi-



Rondinella, a cui rapita  
Fu la dolce sua compagna,  
Vola incerta, va smarrita  
Dalla selva alla campagna,  
E si lagna intorno al nido  
Dall' infido cacciator.

Chiare fonti, apriche rive  
Più non cerca, al dì s'invola  
Sempre sola finchè vive  
Si rammenta il primo amor.

Rondinella ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA I.

Viale contiguo alla Reggia.

*Sirbace con seguito, e Lesbano.*

*Sir.* **D**Unque d' Eurene il core [re?  
Piegossi a' nostri affetti, e sente amo-

*Les.* **D**el genitor d' Astarbo  
Mercar desía la vita  
Con la destra di Sposa. Essa ti addita  
Piano il sentier; fian paghi i voler tuoi,  
Eurene farà tua, se tu io vuoi.

*Sir.* S' io lo bramo? un momento  
Secoli sembra, a chi ben ama. Astarbo  
Tosto si sciolga; il Genitor si renda,  
E dal mio core Eurene

A ben

A ben amare apprenda.

*Les.* Or che pago tu sei

Ne' defati affetti

Tu ancora a me permetti

Di goder di quel bene,

Che solo è mio desir, ch'è sol mia speme?

*Sir.* Lesbano amante? E di qual fiamma....

*Les.* Ah! Sire,

Arde di fiamma tal questo mio petto,

Che fummi sempre fier rimorso; e invano

Al mio desir infano

Ragion, dover opposi.

*Sir.* Ami, e non osi palesar l'ardore,

Che ti sorprende il core; o la tua pace

Col chiederla non brami,

Ed il penar ti piace, o tu non ami.

*Les.* Tu mi costringi, ed il dirò, ma poi....

*Sir.* Nulla temer: palesa i desir tuoi.

*Les.* Nirena.....

*Sir.* E' la tua fiamma? Altro non chiedi?

*Sopraviene Nirena, che in disparte sente  
che è destinata Sposa di Lesbano.*

Entro di questo giorno

Fia Nirena tua sposa; applaudo al nodo,

Anzi è mio voto, e al tuo goder io godo,

### SCENA II.

*Nirena e detti.*

*Nir.* **I**O sposa di Lesbano? E' questi il laccio,  
Che mi giurasti, o traditor?

*Les.* Qual ira!

Qual



*Sir.* Qual faggia fosti ognor, da faggia or mira  
L'alta necessità, che la mia destra  
A viva forza adduce ad altro nodo.

*Nir.* E qual fia questi? *Sir.* Eurenè,  
Purchè di Astarbo il vivere a lei doni,  
Mia Sposa oggi farà. Tu volgi intanto  
Al tuo fedel Lesbano amore e fede  
Paga sei di tal nodo, ei già lo chiede.

*Nir.* E l'odio, e'l soffro? Ah barbaro, a tal prezzo  
Non armai la tua destra;

A te di questo Regno  
Non cedei le ragioni; il nodo io sdegno,  
Se regale non è: vuo la tua destra,  
Il Talamo, il tuo Trono a me s'aspetta,  
O temi delli Dei,  
Se mancator tu sei, l'alta vendetta.

*Sir.* Pon freno all'ire, ecco il tuo Sposo, in esso  
Se consideri espresso il dono mio,  
Non saprà disprezzarlo il tuo desio.

Se il cor m'accende

Più bella face,

Può darsi pace

La tua beltà:

Se in noi si rende

L'amor fatale,

D'amor lo strale

Legge non ha.

Se ec.

### SCENA III.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **M**Entre Sirbace al nostro amor applaude  
Dalle promesse tue tu si diversa  
Sprezzi

Sprezzi la destra mia?

*Nir.* Quali promesse?

Quale amor mi rammenti?

Folle sei, se tu speri

Nel mezzo a' danni miei i tuoi contenti.

*Les.* Pur ora a me dicesti,  
Che se il paterno Impero  
Lasciato avesse in libertà il tuo nodo,  
Malgrado a quanto devi

Al vincitor Sirbace,

Forse ancora dubbiose

Fra il genio, ed il dover farian tue nozze.

*Nir.* Chi il mio dover non ama,

E' del mio core indegno,

Sprezzata e vilipesa

Non soffrirò la sorte mia; l'offesa,

Tu, se pur m'ami, vendicar tu dei,

Sirbace è l'offensore, i sdegni miei,

Tu fazia su quell'empio, e forse allora

Vendicata per te, facile acquisto

Sarò di tua virtù, non del tuo amore.

Questo è il sentier, vendetta io voglio; hai core,

Hai valore, hai il mezzo; or tu rifletti,

Prezzo sono dell'opra i miei affetti. *parte.*

### SCENA IV,

*Rosbale, Astarbo, e Lesbano.*

*Ros.* **E** Fia ver? La mia figlia,  
De' miei sdegni l'erede

Sopra il Soglio vedrò del fier Sirbace

Sposa e Regina? *Ast.* Or vedi

Nella



Nella mia libertà dell'opra il prezzo.

*Ros.* Nò, che creder nol posso, e tu nol dei.

*Les.* Ingannato tu sei dal tuo furore,  
Sì la tua figlia, Eurene,  
A Sirbace giurò fede, ed amore.

*Ros.* Tu ancor.....

*Les.* Io stesso, io stesso  
Nunzio fedele, al vincitor l'avviso  
Lieto apportai.

*Ros.* Ahi, che tradito io sono:  
Ma non avrà perdono  
Dal giusto sdegno mio l'ingrata Eurene.  
Già del sangue alle leggi  
Dò bando dal mio core,  
E quelle ascolto sol del mio furore.

*Les.* Eccola, a te sen viene, e dal suo labbro  
Or saprai, s'io t'inganno.

*Ast.* Questa è pena, o mio cor, e questo è affanno.

## S C E N A V.

*Eurene, e detti.*

*Ros.* **F**iglia, qual ti lasciai, tale a me riedi?  
Tu Sposa di Sirbace?  
Tu fu quel Trono assisa.  
Donde scacciato viene il Genitore?  
Tu ver l'empio uccisor d'un tuo Germano  
Fede prometti, e amore?  
Ah, che ancor non lo credo, ed il mio core  
Nol crederà giammai, mentre in te miro  
Il sangue mio, l'erede  
De' sdegni miei.... Tu taci, e impallidisci?  
Dunque

Dunque fia ver? Empio Sirbace, hai vinto  
Vinceste, o Numi, che di più chiedete  
Dalle miserie mie? forse il mio sangue?  
Sì, mi vedrete esangue,  
Pria d'avvilirmi.

*Ast.* [E tace ancor?] *Lesb.* Io sento  
Pietà del suo tormento.

*Ros.* Andiamo, Astarbo,  
A cercare una morte,  
Che ne tolga al rossor d'un empia forte.  
Vanne, o perfida, al Trono,  
Ma pria, deh, svena il Padre, e ti perdono.

*Eur.* T'arresta, o Padre, e soffri,  
Soffri per un momento Eurene infida.  
Lieto in breve farai,  
E in me la figlia, e il sangue tuo vedrai.

*Ros.* Ch'io il soffra? ah indegna; a parte  
De' tradimenti tuoi, di tua viltate  
Forse me ancor tu chiedi?  
Perfida, invan lo credi,  
Nò, nò fia che Rosbale  
Invendicato soffra il grande oltraggio.  
Fin dallo stesso Abisso  
Moverò contro te guerra spietata;  
In lega formidabile e tremenda  
Del mio furor compagne  
Là del nero Acheronte  
Trarrò le furie ultrici, e spettro orrendo  
Sarà sempre al tuo fianco  
L'ombra del tuo Germano invendicata.  
Ma dal tartareo Regno  
Tu proverai maggiore  
Il giusto mio furore, ed il mio sdegno.

C

S'io



S'io trafiggea quel seno  
 Nel primo tuo momento,  
 Si morirei contento,  
 Barbara figlia ingrata,  
 Misero genitor.

Ah, se la morte almeno  
 Al mio rossor mi toglie,  
 Vanne Regina, e moglie  
 Perfida, e dispietata,  
 Ch'io soffro il mio dolor.

S'io ec.

S C E N A VI.

*Eurene, Astarbo, Lesbano.*

*Ast.* **S** Posa a te di Sirbace,  
 E di doppia corona il crine adorna  
 Astarbo l'infelice umilia i voti.  
 Ma che miro? di pianto  
 Spargi le gote, e il petto?  
 Per soverchio diletto.....

*Eur.* Deh taci, Astarbo, e lascia,  
 Lascia al suo fato in seno  
 Questo misero cor.

*Ast.* Ch'io taccia? ingrata!  
 Così dunque spergiura  
 Manchi alla fè, che all'amor mio giurasti?  
 Così tradir tu puoi, chi tanto amasti?

*Eur.* Quanto giusti ora credi  
 I rimproveri tuoi,  
 Tanto in breve fallaci gli vedrai.  
 E se fida t'amai, ora più t'amo,

Ma in-

Ma infedel tu mi credi,  
 Perchè l'interno del mio cor non vedi.

*Ast.* Come vantare tu puoi  
 Fede, ed amor in braccio  
 Del nemico Sirbace.

*Eur.* Al fine attendi,  
 Altro dirti non posso;  
 Sai, ch'io t'amo, e il mio cor fedele amante  
 A te giura un amor fido, e costante,  
 Vorrei mio caro bene

A te svellar la fè,  
 L'amor di questo cor;  
 Ma un giorno ancor saprai,  
 Se fida ognor t'amai,  
 Se t'amo ancora.

Sappi per tuo piacer,  
 Che tutto il mio pensier  
 Te solo adora,

Vorrei ec.

S C E N A VII.

*Astarbo, e Lesbano.*

*Ast.* **Q** Ual favellar, quai non intesi accenti?  
 Fede promette all'amor mio, mi giura  
 Costante affetto, e ad altri  
 Stende la man di sposa? Ah ben vegg'io  
 Ne' tradimenti suoi il morir mio.

*Les.* Dà pace, Astarbo, al tuo dolor, non sei  
 Solo non sei schernito, ed infelice,  
 Nella sorte d'amor, anch'io la speme  
 Sulle promesse del mio bene alzai

C 2

A vole



A volo fortunato, e mentre io credo  
Goder del mio penar pace gradita,  
Fu il mio fervir, fu la mia fe schernita.

Che bella speranza  
Lusinga il mio affetto,  
Che dolce diletto  
Consola il mio cor.

Che forte costanza  
Del bene, che attendo  
In me va nascendo  
E cresce il mio amor.

Che ec.

*Ast.* Ahi misero mio cor non giova il piangere  
Per frangere il destino avverso e rio.  
Conforto al mio penar io cerco invano.  
Tropo io sono infelice,  
Altro che morte a me sperar non lice.

Chi non sente al mio dolore  
Qualche affanno dentro al core,  
Vada pur ne' foschi orrori  
Fra le fere ad abitar.

Più clemenza a' miei dolori  
Fra que' tronchi ci faria,  
Ed avria la mia innocenza  
Forse meno a sospirar.

Chi ec.

SCE-

S C E N A V I I I .

Luoco sacro ad Imeneo, dagl' Indiani chiamato Vizachli; insieme si vede con la detta Deità Amida Nume principale del Regno illumato da varie faci per le Nozze di Sirbace.

*Sirbace, Eurene, e Lesbano con numeroso seguito, indi Nirena, poi Astarbo.*

*Sir.* **O** Tanto desiato, e lieto giorno,  
Giorno, in cui avrà fine  
Del mio bene lo sdegno,  
Avrà pace il mio cor, e pace il Regno.  
Questa, che voi mirate  
Sopra il Soglio dell' India a me vicina  
In brieve il Mondo tutto avrà Regina.

*Eur.* (Soffri mio sdegno, e taci.)

*Les.* Del Popol tutto in nome, e delle schiere  
Ecco le bellicose  
Cittadine bandiere  
Si prostrano al tuo piè, mentre risuona  
L' India per ogni riva.  
Viva Eurene, e Sirbace.

*Tutti.* Viva, viva.

*Nir.* Pera Eurene, e Sirbace, e seco ancora  
Chi applaude a' danni miei.

*Sir.* Cessa dall' ira,  
Cedi al tuo fato, o il mio furor paventa.

*Nir.* Nò, non temo il morir; quel Soglio è mio;  
A me giurasti la tua destra. Eurene,

C 3

Se tua



Se tua Sposa tu vuoi, rinunzia al Regno,  
Egli è retaggio mio.

*Lef.* Deh omai t'accheta.

*Nir.* Lungi, o vile, da me.

*Ast.* Che miro? *Eur.* [Oh Dei!

Presente Astarbo!] *Ast.* Dunque

Mi tradì la spergiura? E il soffro ancora?

Si rimproveri l'empia, e poi si muora?

*Sir.* Lungi da questo Regno esula e sola

In solitaria arena

Ivi la pena tua temprà, e consola. *a Nir.*

*Nir.* Lungi n'andrò, ma forse

Pria di partir.....

*Sir.* Del tuo garrir non curo,

Lesbano, a me quel nappo.

Dell'India al sacro rito

S'adempia in esso.

*Lef.* Eccomi pronto all'opra.

*Nir.* Tutto ne' danni miei,

Tu, che amante mi fei, tutto t'adopra. *a Lef.*

*Lesbano porge il nappo a Sirbace, e Rosbale viene*

*furiosamente, e getta il nappo a terra.*

## SCENA IX.

*Rosbale, e detti.*

*Ros.* **N**O', non fia ver: finchè Rosbale è in  
[vita,  
Sposa d'un empio non farà mia figlia.

*Eur.* [Ahi Numi, ahi sorte avversa!]

*scende Eurene dal Soglio.*

Della vendetta mia perduto è il frutto.

*Sir.* E tant'osi, o fellon? D'aspre catene

Tosto

Tosto il cingete, e poi

Alla sua pena lo traete, o fidi.

*Ast.* Indietro, io lo difendo.

*Eur.* In questo seno

Sazia il furor.

*Sir.* Olà, se a' lacci miei

Porger niega la destra,

Rosbale, e Astarbo; entrambi

Trofeo de' sdegni miei cadan svenati.

*Ros.* Eccomi, o vile, fra tuoi lacci, Astarbo

Vivi alla sorte tua, lascia il mio core

Esposto di quel barbaro al furore.

*Ast.* Compagna della tua vuò la mia forte;

Eccomi prigionier; sazia ancor sei

Di tanti affanni miei ingrata Eurene?

*Ast. e Ros. sono disarmati, e fatti prigionierz.*

*Sir.* Pria vi voglio avviliti

Dalla grandezza mia, indi puniti.

Altro nappo si rechi, ed a lor vista

Sia la vezzosa Eurene

Mia Sposa, e inun Regina.

*Eur.* Empio, t'inganni

Eurene sposa tua? folle, se credi.

Giacchè vendetta invano

Con cauto inganno ricercai; si sveli.

Qual di Sirbace al Trono

Sen giva Eurene, e qual per fine io sono.

*Nir.* Che dirà? *Eur.* Entro quel nappo

Morte per te chiudeasi, e non amore.

Sì, quel liquore era veleno, e forse.

Se il genitor soffriva un sol momento,

Ora saresti a terra

Con l'alma agonizzante, empio Tiranno.



*Ros.* Vieni fra queste braccia,  
Vieni, o mia figlia, e lascia....

*Sir.* Olà: si sciolga  
Da' rei amplessi quell'audace. Oh Dei,  
Nè pur ne' vostri tempi  
Sicuro è un Rè dagl'empj?  
Saprò, saprò, punire i falli tuoi. *ad Eur.*  
Ma però con tal pena,  
Che tuo tormento fia,  
E inuno mio diletto, e gioja mia.

*Eur.* Forse mi vuoi di morte?  
Lieta morirò.

*Sir.* Nò, che morir non dei.  
Ad onta del tuo core  
Mia sposa ora ti voglio.

*Eur.* Lo spera invano il tuo feroce orgoglio.

*Sir.* Difenderti non puoi dal voler mio.  
*Mentre Sirbace a viva forza vuole trarre sul  
Trono Eurene, essa corre al Simulacro d' A-  
mida ed abbracciandolo si consacra al culto  
della detta Deità.*

*Eur.* Ecco a quale difesa.  
Eurene ora s' appiglia:  
Scostati, o Traditor, al grande Amida  
Sacra mi rendo, e giuro,  
Giuro al gran Nume, e forte entro sua fede  
Servaggio eterno, e inviolabil fede.

*Ros.* Salva è la figlia; or dammi pur la morte;  
L'attendo sì da forte; essa al mio petto  
È di gioja, e diletto.

*Sir.* Ancor mi resta  
Amplio il sentiero alla vendetta.

*Eur.* Eurene

Sopra

Sopra i furori tuoi già scherza e e ride.

*Sir.* Non sempre riderai; sacra ad Amida,  
E ministra del Tempio,  
A te la mia vendetta,  
A te s' aspetta, e per tua mano io voglio  
Entro di questo dì sull'ara oscura.  
Là nel Tempio maggiore  
Lo Sposo e il Padre estinto.  
Miri lo scempio ancor Nirena, e poi  
Lungi da questi lidi  
Porti in esiglio il piede;  
Così premia Sirbace  
Il tuo ardir, l'amor tuo, e la tua fede.

*Eur.* Barbaro, e forse credi  
In tal guisa avvilita la mia costanza  
Ah Sposo, ah nome un tempo  
Sì soave al mio core, ed or sì amaro  
Chi può vederti, o caro,  
Presso al momento estremo, e non morire:  
Sì che seguirti anch'io  
Vuò nel varco fatale, e non andrai  
Per l'atre vie romite  
Ombra solinga, e invendicata a Dite.

*Duetto.*

*Ast.* Se viver non poss'io  
Vivi, deh vivi almeno  
Idolo mio per me.

*Eur.* Ah vuò spirare anch'io  
L'alma nel tuo bel seno  
Voglio morir con te.

*Ast.* Ah se non vivi, o cara,  
Penoso è il mio morir.

*Eur.* Saria la vita amara

Dopo



Dopo del tuo morir.

*Ast.* Non basta a voi ch'io muora  
Barbari ingiusti Dei.

*Eur.* Colli suoi giorni ancora  
Manchino i giorni miei,  
Ed accrescete ognora,  
Ed avrà fine allora

*a 2* Il mio crudel martir.

## S C E N A X.

*Nirena, e Lesbano.*

*Nir.* **E** Sule dunque, e sola  
Lungi da questo suolo andrà Nirena?

*Les.* Sola non già n'andrai; sempre al tuo fianco  
Me ancor compagno..... *Nir.* Eh vanne  
Del rio Tiranno accanto, ivi t'adopra  
In suo favor col braccio tuo l'assisti,  
E se pure lo puoi, e ti perdono,  
Fammi misera più di quel, che or sono.

*Les.* E credi, oh Numi.... *Nir.* Io credo  
Più che al tuo labbro, all'opre tue; già vidi  
Con quali e quanti affanni  
Udisti i danni miei, le mie sventure,

*Les.* E qual potea soccorso  
Porgere a te la destra mia? *Sirbace*  
Mi crede a lui fedele, e con l'inganno  
Più facile a noi fia  
Deludere il crudele empio Tiranno.

*Nir.* Dunque fido mi sei,  
E degli affanni mei pietà tu senti?

*Les.* Tu dall'opra vedrai qual sia quest'alma.  
Senti

*Nir.* Senti, da te vogl'io  
Pronto soccorso a un gran disegno; aduna  
Le schiere a te più fide, e là del Tempio  
Nell'atrio le disponi; ivi a momenti,  
Anch'io verrò; l'arcano ivi saprai,  
E prezzo di tua fede  
Sarà Nirena.

*Les.* Altro il mio cor non chiede. *parte*

*Nir.* Porgi amor nel gran periglio  
Al mio cor qualche consiglio,  
O sei tutto crudeltà.  
Se guidarmi, o Nume alato,  
Nieghi al caro Idolo amato,  
No che in te non v'è pietà.  
Porgi ec.

## S C E N A XI.

Tempio sacro ad Amida, in mezzo del quale  
vedesi la sua Statua, gran pietra ad uso  
di ara, sopra la quale soglionfi sve-  
nare le vittime umane.

*Sirbace, e Lesbano.*

*Sir.* **S'** Affretti omai la pompa, e cada esangue  
L'amante e il genitor sull'ara oscura  
Per mano e della figlia e della sposa:  
Vedrà l'audace, che schernir mi seppe;  
Vedrà quel genio altero,  
Che rintracciò per fine il mio furore,  
Per punire il suo core ampio sentiero.

SCE-



## S C E N A X I I .

*Rosbale, Eurene, Astarbo, e detti, poi Nirena.*

*Ros.* **V**ieni, pria di recidere i miei giorni,  
Diletta Eurene, e accogli  
Gli estremi amplessi miei, da questo core,  
Intrepida e feroce  
Apprendi la costanza.

*Eur.* O Padre, o dolce  
Cagion del viver mio! quale costanza;  
Qual valor mi configli? Astarbo, oh Dei!  
Questi di fida amante  
Sono gli amplessi, e queste  
Sono ad un cor di figlia  
Le prime tenerezze. *Ast.* A me più grato  
Fia dello stesso vivere la morte,  
Tu del mio core intanto  
Accetta il dono, e resta unica erede  
Del costante amor mio della mia fede.

*Astarbo vien legato ad una colonna.*

*Sir.* Si tarda ancor? *Ros.* Tiranno,  
Eccomi a te; la morte  
Non è spavento mio, anzi diletto;  
Mirami in volto, e poi  
Scherza sul mio destin, se pur lo puoi.

*Rosbale s'incammina verso una colonna.*

*Eur.* Padre, t'arresta, ah troppo  
Sollecito tu sei della tua morte,  
Che pur fia morte mia.

*Ros.* Di Padre il nome obblia, e pensa, o figlia  
Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.

*Rosba-*

*Rosbale da' Ministri del Tempio viene  
incatenato alla colonna.*

*Sir.* Eurene, a te dinanzi  
Ecco l'ara, le vittime, e la pompa;  
Se ricusi, sei mia; e sciolto è il voto.

*Eur.* Il voto ad onta ancor del viver mio  
Fedele fosterrò. Già il ferro io stringo.  
Già il vibro. *verso Ast.* Oh Dei! tu dunque  
Cadrai dalla mia destra al suol svenato?  
Barbaro, avverso Fato.....

*Ros.* In questo seno  
Vogl'io di tua fortezza  
Il cimento primier; questo è il momento  
Della vittoria tua, del mio contento.

*Sir.* Vanne, che tardi? un Padre  
Morte ti chiede. Ov'è quel tuo gran core?  
Ov'è l'orgoglio tuo? ov'è il valore?

*Eur.* Empio, già so che questo  
Delle vendette tue, quest'è il gran giorno;  
Vinta quest'alma e oppressa  
Dal rio destin vedrai,  
Ma avvilita non mai. Padre perdona,  
Perdon ti chieggo, o Sposo; io più non sono  
Figlia ed amante... Ecco la sacra scure...  
Ecco, o crudel, la vittima... ma quale  
Freddo orror mi sorprende... afflitto e stanco.  
Vacilla il piè... fugge dagli occhi il giorno.  
Padre... Astarbo... ove sei.....

*Ast.* Numi pietà. *Ros.* Voi l'assistete o Dei!  
*Eurene cade svenuta in braccio de' Ministri  
del Tempio.*

*Sir.* Già un mortale dolor adempie in parte  
Le mie vendette, or voi

Le



Le compite, miei fidi. *alla sua guardia.*

*Nir.* Arrestatevi: un dono

A te Sirbace, io chiedo.

Tutto l'affanno mio

Vede in Rosbale il reo principio, in lui

Tutto faziar mi lascia il mio furore.

T'offre un nuovo Ministro

Il braccio mio, ma più del braccio il core.

*Prende Nirena dall' Ara un arco ed una saetta, indi si pone avanti ad Amida in atto di scoccare il dardo contra Rosbale, e terminata la preghiera scocca la saetta contra Sirbace.*

*Sir.* Facciasi. *Nir.* Io l'opra affretto.

Ecco dinanzi a te Nume possente

La tradita Nirena. Ora tu reggi

Il colpo mio, vendica i danni miei.

Cada il fellon la vittima tu sei.

*Sir.* Io... o perfida vincesti... io vengo meno.

*Lef.* Non più timor. Rosbale eccoti un ferro.

*Rof.* O cedete alla forte, o dal mio brando

Inun col rio Tiranno

L'infano ardir fia domo.

*Lef.* Ecco al tuo cenno

Deposto il ferro, e inun l'ardire, omaggio,

E fede a te promettono le schiere.

*La Guardia di Sirbace pone a terra le sue armi.*

*Eur.* Chi mi rende alla vita, ma che fia!

Padre, Astarbo. *Lef.* Svenato

Mira l'empio Tiranno,

Lungi lungi il timor, salva già sei.

*Nir.* Oggi trionfò il furore,

Ed ora a trionfare apprenda amore,

Della tua fede in pegno

Il mio amor, la mia fede, ecco Lesbano.

*Lef.* Caro m'è il nodo, e te mia sposa abbraccio.

*Ast.* Mio bene?

*Eur.* A quali, e quanti

Acerbi affanni il nostro cor foggiaque!

*Ast.* Più grato in noi dopo perigli e pene.

Reso sicuro il bel goder diviene.

*Rof.* Ecco Nirena il foglio,

Su cui un tempo il Padre tuo già vide

Tutta l'India soggetta,

Oggi si renda al tuo gran core invitto.

Vanne, ed indi tu regna ognor felice,

Anima grande a te regnar sol lice.

*Tutti.* Con eco giuliva

Risponda ogni riva

Al nostro piacer.

Già il fato placato

Eterno promette

Il nostro goder.

I L F I N E .

